

MANOVRE SULL'ITALIA.

Fini attacca il leader lumbard: «Scalfaro intervenga» Il presidente del Ccd: «Il Mezzogiorno è una polveriera»

Bossi dà l'ultimatum «Il Nord se ne va» «Referendum indipendentista»

Bossi dalla Dieta di Mantova spara «O il federalismo o il Nord se ne va». E dà mandato per un referendum fra le popolazioni settentrionali «per verificare se si sta imboccando una strada indipendentista che porta alla Repubblica del Nord» Immediate reazioni di Fini, «intervenga Scalfaro», e di Buttiglione, «intervengano i carabinieri» Dalle barricate mantovane Bossi dà anche l'ok alla discussione di modifica dell'articolo 138 della Costituzione



DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

MANTOVA. Sono appena le dieci del mattino quando Bossi raggiunge la sede del suo parlamento del Nord A Villa Riva Berni di Bagnolo San Vito alle porte di Mantova, è già iniziata la prima commissione quella che deve pronunciarsi sul progetto di Costituzione e decidere se la Lega darà il via libera alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione Bossi sa benissimo che c'è attesa nel mondo politico su quest'ultimo punto Inizia così la stesura di un ordine del giorno approvato in serata dall'assemblea nel quale si mescolano parole minacciose, col solito ultimatum secessionista e giocate politiche precise In sostanza c'è l'ok del gran capo del Carroccio all'avvio della discussione parlamentare di modifica di quell'articolo che dovrebbe avvenire al primo di agosto. Forse si tratta del passo decisivo per risolvere la questione delle elezioni si elezioni no

Bossi fa sul serio, allora bisogna chiamare i carabinieri se non fa sul serio allora basta con queste operazioni ha davvero stufato Oltre a un intervento di Scalfaro Buttiglione vorrebbe anche qualche parola di chiarimento da parte del presidente del Consiglio D'Amato A proposito delle intenzioni di Bossi di fare o meno sul serio come sottolinea da Buttiglione c'è da rilevare che tra le pieghe del discorso incendiano «siamo all'attacco» emerge pur sempre la via d'uscita politica «Se manterranno la parola sul federalismo dice rivolto alla classe politica in generale allora Mantova sarà solo una delle capitali dello Stato federale ma se non manterranno i patti Mantova sarà la capitale del Nord» E il momento dell'entusiasmo rivoluzionario La sudatissima assemblea leghista si alza in piedi e applaude per alcuni minuti

Un monito a Roma...

Bossi coglie l'occasione al volo «Quindi si dà mandato per verificare se si vada verso un'azione indipendentista. Questo nostro è un impegno importante un monito alla classe politica romana per fare le cose democraticamente. Noi vogliamo un forte federalismo. La nostra sarà sempre una volontà democratica. Quando ci ritroveremo qui a settembre ne sapremo molto di più sul da farsi. O fanno lo Stato italiano federale e democratico o addio Ninetta. Se il progetto fallisce se ci tocca morire monteremo un piedone». A settembre ne sapremo di più. In altre parole se ci saranno o meno le elezioni a novembre Bossi non nasconde le preoccupazioni «Sperano dice di andare a elezioni per far fuori la Lega e poi fare un bel governo istituzionale magari per risolvere il debito pubblico alla loro maniera. Noi siamo qui a Mantova pronti a colpire. La situazione è questa c'è un campo di battaglia con due frotte schierate, quella di destra e quella di sinistra e dietro di loro c'è la vecchia portiera della partitocrazia che è stata silurata dalla Lega ma che non è ancora affondata. Quando noi abbiamo accesso i motori a Mantova le due frotte si sono unite si sono messe a fare i lavori. Stan no cercando di farci perdere tem

Torna la canottiera

Un caldo tropicale avvolge la campagna mantovana Bossi nelle pause dei lavori sfilava la canottiera azzurra sfoggiando la solita canottiera bianca Addentata un panino e ammiccava a qualche cronista nei dintorni «A Mantova teniamo ben accesi i motori del cambiamento. Nessuno si illuda di farci perdere tempo. Sono le prove generali del discorso del pomeriggio quando mostrerò il cinghio del barriera dico annunciando che la Lega «con questa terza seduta del parlamento del Nord dà il ultimo ammonimento alla classe politica romana o arriva il federalismo oppure la Lega si attiverà per promuovere in proprio una sorta di referendum popolare per verificare la volontà del Nord di aderire a un nuovo vello istituzionale da individuarsi nella Repubblica del Nord». E l'ennesima minaccia indipendentista inevitabile le immediate reazioni non appena le agenzie di stampa ne danno notizia. Il primo a reagire è il segretario di An Gianfranco Fini chiede un intervento del Presidente della Repubblica quale sia il premo garante dell'unità nazionale perché condanni la pro vocazione di Bossi di costituire una secedente Repubblica del Nord. Al leader di An fa eco Buttiglione «Se

po sperano che il tempo passi e noi si finisca su fondali bassi. Non ci vogliono dare il federalismo perché hanno il debito pubblico da risolvere». Finito il discorso Bossi torna in canottiera. Riuscirà il consiglio federale. Dirà che vuole un movimento all'attacco che i dirigenti le ferie se le possono scordare. Bisogna andare piazza per piazza a spiegare che senza Lega non ci saranno riforme. Esattamente come il Senatur sta già facendo convinto com'è che la campagna elettorale è già abbondantemente iniziata.



La protesta dei lavoratori dell'Enichem di Crotona. A lato Bossi e Mastella

Ravagi

«Il Sud a rischio insurrezione» Mastella: lo dicono anche rapporti dei prefetti

Il Sud? Una polveriera. Anzi di più c'è il rischio dell'insurrezione. Parola di Clemente Mastella che cita «rapporti più o meno riservati» delle prefetture. La frase del presidente del Ccd crea allarme e lui conferma «La situazione è gravissima, che accadrebbe adesso con episodi come Crotona». Mastella rivendica il ruolo di curatore degli interessi del Sud all'interno del Polo e rilancia l'idea di devolvere ai Mezzogiorno i proventi delle privatizzazioni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Più che una polveriera nel sud c'è il pericolo dell'insurrezione. Clemente Mastella lo dice ad alta voce nella convention del Ccd ma la frase che fa sobbalzare tutti è il riferimento ai rapporti delle autorità che questo pericolo potrebbero denunciare. Sissignori, secondo Mastella presidente del partito ex dc e a sua volta ex ministro del lavoro i «rapporti più o meno riservati» che vengono dalle prefetture delle province meridionali «continuano a segnalare come temibile concreto che sono pericolo dell'insurrezione. Che vuol dire? C'è qualche organizza

sione pronta a guidare la rivolta dei (molti) diseredati del Sud c'è un rischio vero per l'ordine pubblico? O tutto fa parte di una strategia non nuova del Ccd che da tempo puntano a rivendicare il ruolo di «curatori» del Sud all'interno del Polo? «L'allarme è grave». Raggiunto al telefono dopo il suo intervento alla convention Mastella frena solo a metà «Sui rapporti dei prefetti non ho dettagli precisi di quelli di cui ho riferito ma l'allarme è grave e lo confermo in pieno. Nessuno ne parla ma la

situazione è al limite. Chi può escludere dice Mastella che sul fronte dei gravissimi problemi sociali «scoppino rivolte come quelle di Battipaglia o di Crotona»? «E se la criminalità si insensisce in queste rivolte che succederebbe? Parole pesanti anche se per la verità non nuove da parte di Mastella che troverebbe qualche conferma proprio nelle prefetture più esposte. È vero in sostanza che la situazione di disagio economico e sociale è tale che in non pochi punti del meridione la tensione crescente unita alla forza delle organizzazioni criminali comporta rischi veri per l'ordine pubblico. Di qui all'insurrezione naturalmente ce ne corre. È chiaro che Mastella la usa per ribadire l'allarme e impressionare un'opinione pubblica e un ceto politico che a suo dire non denunciano abbastanza i rischi che lo stato come al sud. La ragione politica della denuncia è ugualmente nota e sembra inscrivarsi nell'immagine che di sé vogliono dare gli ex dc del Polo. Il Ccd ha il suo serbatoio di voti al Sud e soprattutto in Campania e in

una realtà politica come quella del Polo dove la lingua corrente e dominante è il milanese. Mastella e Casini hanno buon gioco a presentarsi in concorrenza con Alleanza nazionale come i difensori degli interessi del Sud. In realtà l'allarme è già stato lanciato e da tempo da tutte le forze e gli uomini più responsabili. A cominciare dai presidenti Scalfaro dai sindaci delle città più importanti (vedi Napoli e Palermo) dai sindacati che richiamano costantemente la gravità della situazione occupazionale nel mezzogiorno dalle commissioni parlamentari. Mesi fa fu il segretario della Uil Lanza a parlare di rischi esplosivi per il Mezzogiorno. Jen Mastella ha preparato la sua bordata descrivendo una realtà o mai al collasso. «Nel Sud c'è un terzo della popolazione ma un quarto della produzione solo l'8% dell'esportazione. Mentre nel nord si celebrano i fasti della piena occupazione le regioni del mezzogiorno collezionano nuovi record della disoccupazione che viaggia a una media del 25%. In un mese le auto mobili vendute in tutto il meridione sono pari a quelle vendute nella

sola provincia milanese. Mastella continua così «La spesa dello stato in 50 anni a favore delle sue aree più deboli è pari a quella che la Germania è riuscita a mobilitare in pochissimi anni per la ricostruzione dei propri Länder orientali». «Fai da te demagogico». E le migliaia di miliardi per la famosa ricostruzione? In realtà dopo il terremoto dell'Irpinia in alcune zone del Sud amaronno cascate di finanziamenti il problema è che sono finiti in rinvii e in progetti che non hanno fatto decollare alcunché. L'assunto di Mastella è che bisognerebbe dare un segnale politico ad esempio non facendo cadere l'impegno a versare per l'economia del Sud il provento delle privatizzazioni. «In una economia fortemente squilibrata non si può ragionevolmente presumere che il debole riesca a fare da solo. Il fai da te per il mezzogiorno - è l'assunto di Mastella - può andare bene solo per qualche logoro spot pubblicitario di stampo leghista dei primi anni ruggenti. Ora forse ripugnerebbe anche a Umberto Bossi».

DALLA PRIMA PAGINA Tensioni e manovre

no da tempo nell'agenda nazionale ma vengono ora improvvisamente drammatizzati in termini ultimativi. Davvero il Nord sta rompendo i limiti della sopportazione fino a rendere attuale la minaccia secessionista? Davvero il Sud è sul limite dell'esplosione? Se così fosse vorrebbe dire che non solo le forze politiche ma in larga opinione pubblica ha preso un abbaglio sulla condizione del Paese da tutti considerata carica di problemi ma non disperata non minacciata nei fattori essenziali di compagine nazionale e di compagine sociale. Eppure se questi ammonimenti e questi allarmi vengono elevati presentati come credibili e politicamente spendibili vuol dire che c'è qualcosa che li rende accoglibili dallo spirito pubblico. C'è un Nord che marcia veloce in termini di sviluppo di reddito di occupazione in cui qualcuno che certo pazzo non è ritiene possa trovare credito la carta estrema della rottura istituzionale. C'è un Sud che contempla le proprie piaghe storiche che vota largamente per una rievocazione in cui qualche uovo che pazzo non è evoca spettacoli ai per chiedere un risono

da stagione di protezionismo e assistenzialismo statale. Se si alzano simili voci è perché si ritiene di trarne vantaggio in quanto corrispondenti a un disagio a una protesta latente che al Nord ha un segno e al Sud un segno diverso e speculari. Il problema sta nello stabilire se si sia di fronte a episodio di tutto sommato innocui di basso politichismo (Bossi è un problema per il centro sinistra il Ccd di Mastella vuole essere un problema per Berlusconi) oppure se i punti di partenza siano reali e se la politica delle persone e delle forze responsabili sia in grado di svelare i trucchi della manovra ma allo stesso tempo di darci risposte vere ai problemi reali che stanno dietro. Comunque sia deve esserci un vuoto un deficit un ritardo della buona politica democratica se c'è qualcuno che pensa di surrogarla con l'arte dell'arricchimento minaccioso. Ora tutti sappiamo che un grande problema politico istituzionale come quello della riforma dello Stato in senso federalista e ancor più che un grandioso problema di strategia economica nazionale come quello del superamento del dualismo storico Nord-Sud appar

tengono al novero della grande politica governante. E tutti sanno che l'Italia da tre anni non è nelle condizioni di esprimere una tale qualità. Ci ha tentato malamente la destra ed è finita a carte quarantotto. Abbiamo avuto ed abbiamo il surrogato (necessario e proficuo) dei governi tecnici. Non abbiamo ancora invece né gli istituti né le garanzie né le convergenze politiche per riportare in auge con certezza democratica ed equità rappresentativa la grande politica governante. Si sentono in questi giorni proclami da palinestesi astratti rispetto alla storia reale del Paese che promettono miracoli di stabilità grazie all'espansione della delega a un solo uomo. Ma proprio le sortite a cui abbiamo assistito ieri ci dicono che la semplificazione forzosa della rappresentanza e del potere si scontra con una pluralità e profonda diversità di interessi e di impulsi che investono la società al punto il Nord e il Sud i corporativi e gli esclusivisti territoriali il frazionamento politico tuttora irrisolto dai grandi Poli. Se c'è in prima approssimazione una lezione da trarre dalle speculari minacce udite ieri questa è che i tempi della ricostruzione politica di una nuova normalità istituzionale non possono che essere brevi. Chiaro una breccia che non comprometta la qualità. Una veloce responsabile stagione costituzionale non una sciorinatura sulle sabbie mobili. (Enzo Roggi)

Bar: tutto tranquillo. Reggio: l'esasperazione c'è. Avellino: per ora tutto bene. E Napoli... Le prefetture: niente di grave, ma...

ROMA. Comodo Catenacci prefetto di una delle più grandi città meridionali non ha dubbi «Per quel che riguarda Bari le notizie di situazioni insurrezionali sono assolutamente infondate. Siamo in una situazione tranquilla. Quando ho il dico che non esistono tensioni lo faccio perché effettivamente non ci sono. Voglio dire che la situazione sociale non è più pesante di prima. Certo potrebbe migliorare e anche di parecchio ma non siamo peggio di altri nel senso che non esiste una questione Bari che possa in qualche modo evocare l'esplosione insurrezionale. Noi ci siamo anche attivati abbiamo avuto segnali positivi e presto potremo avere buoni notizie. In questo senso sono anche ottimista. In ogni caso è tutto sotto controllo. Non esiste nessuna preoccupazione di alcun tipo. Recentemente abbiamo avuto una sola emergenza sociale con un vertice quella della «Rimorchio calabrese» risolta grazia a un paziente intervento

Più prudente quasi preoccupato Nunzio Rapisarda prefetto di Reggio Calabria «Il termine insurrezione è decisamente fuori luogo. Io come prefetto ho portato all'attenzione del governo i problemi drammatici dell'occupazione e la fragilità dell'economia di questa provincia. Ogni giorno abbiamo manifestazioni di maerstranze il cui lavoro è in pericolo o che cercano lavoro. E uno dei nostri doveri e lo facciamo abitualmente quello di rappresentare la situazione per quello che è. Naturalmente lo facciamo anche mettendo in luce le tensioni sociali e il disagio di chi non ha lavoro di chi rischia di perderlo e di chi è precario. Io sono già stato in questa città come questore. Se dovessi fare un raffronto tra il 1991 e ora direi che le cose in rapporto alle questioni di sicurezza sono decisamente migliorate. Non è così invece rispetto alle tensioni sociali che sono innegabili. Voglio comunque ribadire in

nessun caso si può parlare di situazione di insurrezione». Renato Stranges è il nuovo prefetto di Avellino. Sono qui da due settimane soltanto non ha elementi per poter confermare o smentire il giudizio che lui dice abbia espresso. Con Mastella. È però vero che i primi rapporti che ho ricevuto in questi giorni dai responsabili delle forze dell'ordine non consentono quel giudizio. Certo le tensioni sociali sono presenti in tutta l'area meridionale soprattutto in rapporto all'occupazione. I rapporti che ho ricevuto fanno riferimento a situazioni specifiche e non a quella generale. Ma francamente insurrezione non direi». A Benevento patria dell'on Mastella c'è il prefetto Giuseppe Uor dino che dopo essersi fatto leggere le dichiarazioni parte da lontano «C'è un alto tasso di disoccupazione. I posti di lavoro che c'erano vengono meno. All'Alfa ci voltano in casa integrazione e se è dovuto tornare con Mastella quando era ministro. C'è tensione. Che ci sia preoccupazione c'è ma ho giu

sto in ogni caso l'ordine pubblico è sotto controllo. Quando dico questo non voglio dire soltanto che la situazione è sotto controllo perché lo Stato è capace di controllare la voglio significare che le tensioni che pure esistono e sono gravi non sono tali da lasciare ipotizzare dei sommovimenti sociali. La cosa che invece va detta è che bisogna fare le cose serve attivarsi per risolvere le questioni soprattutto quelle del lavoro. Non è possibile soltanto continuare a perdere i posti di lavoro che c'erano e non erano certo moltissimi. Insurrezione? Non direi». Impossibile il contatto con il prefetto di Napoli il dottor Catenacci sta presiedendo una riunione di grande delicatezza. Il suo capo gabinetto ha visto un attimo gli ha posto la questione e Catenacci ha risposto «Sono valutazioni tecniche. Bisognerebbe parlare con la polizia. Bisogna vedere quale prefettura ha parlato di insurrezione lo comunicherebbe tagliato corto. In questa riunione sulle disanche non posso intervenire».